

Rapporti con l'Islam, Pera divide i Poli

Scontro dopo l'intervista al Corriere. Casini: difendere la cristianità. Bertinotti: non c'è un impero del male

ROMA — Le dichiarazioni rilasciate da Marcello Pera al *Corriere della Sera* sui rapporti con l'Islam («se ci guardiamo attorno abbiamo perso») divengono il mondo politico. Anche perché Pera, ieri mattina, è tornato sul l'argomento: «Attaccano le nostre ambasciate e le chiese, l'Europa si sveglia». Commenta Piero Fassino, segretario Ds, a *Porta a porta*: «L'intervista del presidente Pera non è convincente. Anzi, spaglia perché con i rapporti cristiani e Islam come due mondi omogenei in conflitto tra loro. Non è così. Bisogna evitare guerre di civiltà e di religione che sarebbero drammatiche ed esplosive, e poi nell'Islam c'è un contrasto tra forze democratiche e fondamentaliste. La nostra politica deve aiutare le prime a prevalere».

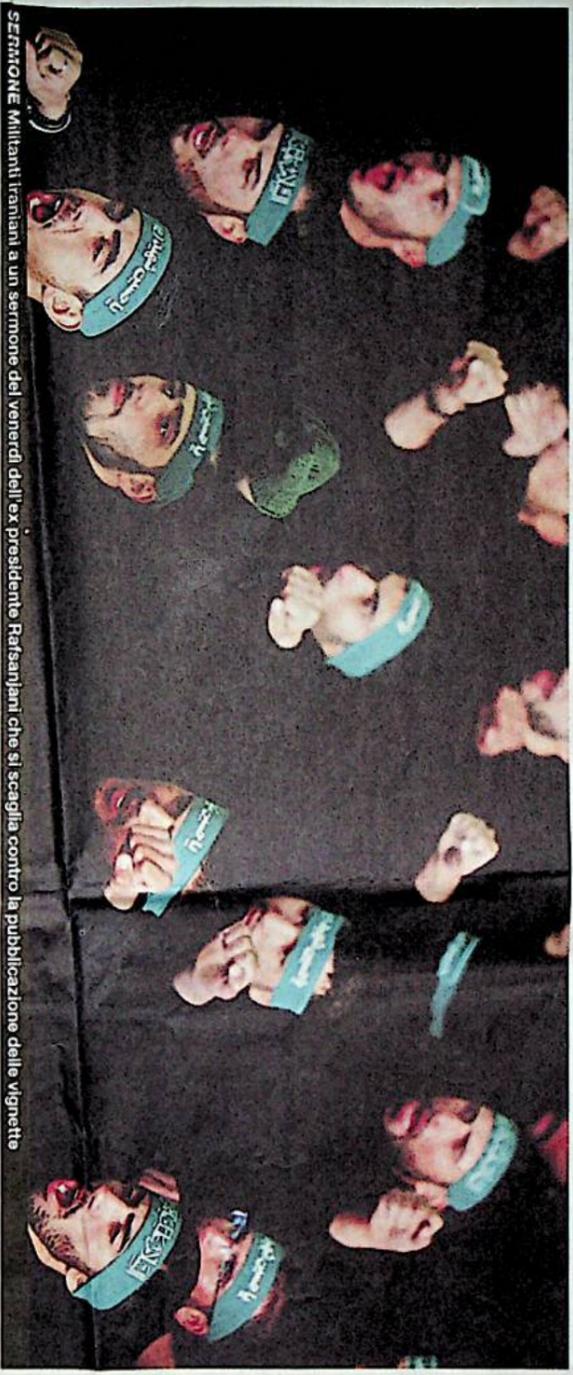
Dal centrodestra arriva il pieno sostegno a Pera del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: «Io difendo l'intervista di Pera, che è sta-

to sottoposto a delle critiche lunari, bisogna porsi il problema di come salvare l'identità cristiana dell'Europa e dell'Occidente, come affermare il dialogo con gli altri e le ragioni della nostra esistenza. L'Europa rispetto a ciò che accade nel mondo, ai cristiani massacrati in Nigeria, non può tacere. Sono mesi che i cristiani vengono massacrati in Africa nei distretti dell'opinione pubblica europea».

Proprrio oggi il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisani, riferirà col ministro degli Esteri Gianfranco Fini in Senato sui fatti di Bengasi. Non sarà una semplice informativa, fanno sapere al Viminale: assicurerà che i disordini di Bengasi non influiranno nei rapporti Italia-Libia e ribadirà l'importanza del dialogo con i musulmani moderati. «Le prime vittime del terrorismo di matrice islamica».

Dal centrodestra c'è il plauso di Maurizio Gasparri di An a Pera: «Dal presidente del Senato giungono chiare ed equilibrate indicazioni sulla necessità di ritrovare la nostra dignità e le nostre radici cristiane, richiama il dialogo con gli altri e le ragioni della nostra esistenza. L'Europa rispetto a ciò che accade nel mondo, ai cristiani massacrati in Nigeria, non può tacere. Sono mesi che i cristiani vengono massacrati in Africa nei distretti dell'opinione pubblica europea».

Aggiunge Patrizia Paoletti Tanageroni, Forza Italia, vicepresidente dell'associazione «Valori e libertà»: «Parole pacate e lucide, soprattutto inquivocabili. Esse rappresentano un appello ad avere più coraggio nel difendere i nostri valori occidentali e nel pretendere reciprocità nei rapporti con gli Stati islamici».



Dure invece le reazioni del centro-sinistra. Fausto Bertinotti: «Dopo il caso Calderoli stiamo andando verso una situazione ancora più pericolosa, lo dimostra l'intervista di Pera. L'Islam nel suo insieme viene considerato come una sorta di impero del male». Alfonso Pecorearo Scando, Vicesegretario An: «L'analisi di Pera sugli scenari internazionali è come al solito lucida e lungimirante, l'Occidente deve difendere e riaffermare la propria identità».

L'ARCIVESCOVO LAJOLO

«La Chiesa non crede nella legge del taglione»

Il capo della diplomazia vaticana: «Ma i politici premiano per il rispetto della reciprocità»

CITTA' DEL VATICANO — Croci bruciate, chiese assaltate, cristiani uccisi: eccellenza Giovanni Lajolo, lei che è il responsabile vaticano dei rapporti con gli Stati, che ne dice? La Santa Sede si limita a porgere l'altra guancia?

«Certo, non ricorremo alla legge del taglione! Lo spirito del discorso della montagna, «beati i miti perché erediteranno la terra», è obbligarne per la Santa Sede. Ciò non significa che essa sia insensibile o resti inattiva di fronte alle violenze nei confronti dei cristiani, aumentate di frequenza e di intensità in maniera impressionante in questi ultimi anni, e ancor più dopo le irrisponsabili caricature su Maometto. Ci sono gli interventi del Santo Padre, noti a tutti, ma anche i passi riservati della Segreteria di Stato e dei rappresentanti pontifici».

«Quell'appello, oggi, non lo ripubblicherò. Ora la situazione è inquinata, le vignette non entrano più, è una manovra di alcuni capi fanatici per scatenare gruppi di disprezzati contro l'Occidente». Sergio Staino (foto) aveva firmato con Adriano Sofri un articolo sull'*Unità* per invitare tutti i giornali a pubblicare le vignette danesi. Leri Antonio Socci, su *Libero*, criticava la reazione indignata dell'*Unità* alla maglietta di Calderoli: «Se avesse accolto quell'appello?». Staino scuote la testa: «Ogni cosa a suo tempo. Se fossimo al primo giorno di proteste di alcuni fanatici, Ma ora sarebbe un errore politico. Com'è stato un grave errore politico il

testo di Calderoli, la sua colpa non può essere ridimensionata: ma come, proprio ora?». Certo, il problema resta, «mi dispiace che la sinistra abbia delegato alle forze più oltranziste la difesa della libertà di pensiero, lasciando che sporcassero tutto con il razzismo che è loro connaturato. Il problema di schierarci con i più deboli e contro l'aggressione all'Iraq, l'atteggiamento al dialogo, non devono farci svenire i principi di civiltà». Lo spirito di quell'appello, spiega il vignettilista, «era di rivolgersi alla grande maggioranza di musulmani democratici e non fanatici e dire loro: la libertà di stampa e di opinione è un bene di tutti e per noi è sacra quanto per voi lo sono Maometto e il Corano, su questa strada non vi possiamo seguire perché danneggerebbe anche voi».

scambi culturali a livello dei docenti universitari, delle scienze umanistiche e degli studenti. Non minore attenzione dovrebbe essere data allo sviluppo sociale della donna: ben inteso, senza presumere di voler imporre modelli occidentali. Deve trattarsi sempre di rapporti reciproci, improntati a senso di pari dignità e di mutua stima».



SERGIO STAINO

«Clima inquinato, oggi non promuoverei più le vignette»

La Chiesa ha qualcosa da rimproverarsi? Non c'è stata lungo gli ultimi due decenni un'eccessiva fiducia nel dialogo con l'Islam?

«Siccome i cattolici sono gli unici — mi sembra — che sanno dire mea culpa, essi avranno certo qualcosa da rimproverarsi! Ma la volontà della Chiesa di dialogo con l'Islam non può affievolirsi di fronte alle recenti difficoltà. Nell'incontro del 20 agosto 2006 con i musulmani a Colonia, Benedetto XVI tenne un discorso di notevole portata programmatica: accento all'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone».

«In Medio Oriente occorre sostenere la ripresa di una forte iniziativa del «quartetto» — ONU, Russia, USA e UE — che solleciti Hamas ad assumere la piattaforma indicata dalla *Road Map*, compreso il pieno riconoscimento della legittima esistenza dello Stato di Israele».

Di pari passo a una forte iniziativa politica e di pressione nei confronti di Teheran perché garantisca sull'uso esclusivamente pacifico dell'atomo, bisogna affiancare un'azione per la riduzione degli armamenti nucleari, perché la comunità internazionale sarà più forte nel chiedere garanzie all'Iran se contemporaneamente spingerà altri Paesi della regione a ridurre i loro arsenali nucleari.

Il rientro delle truppe italiane dall'Iraq entro il 2006 va accompagnata da sostegni economici e politici utili alla crescita e alla stabilizzazione della democrazia.

Più in generale vanno rilanciati il dialogo interreligioso e interculturale e, insieme, una cooperazione economica, culturale e politica che offra l'immagine di un Occidente che vuole costruire il futuro del pianeta insieme all'Islam e non contro. Piero Fassino

L'el ha parlato una volta dell'avanzata della «cristianità» nel mondo. Che si può fare per arrestarla?

«Vorrei avere la ricetta! La Santa Sede è intervenuta ripetutamente in sede di Nazioni Unite, come anche presso l'Osce perché oltre che all'antisemitismo e all'islamofobia, si dedichi opportuna attenzione e si prendano le necessarie misure, soprattutto nei riguardi dei mezzi di comunicazione sociale e dell'istruzione, per combattere l'intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani. Un momento significa-

«Quell'appello, oggi, non lo ripubblicherò. Ora la situazione è inquinata, le vignette non entrano più, è una manovra di alcuni capi fanatici per scatenare gruppi di disprezzati contro l'Occidente». Sergio Staino (foto) aveva firmato con Adriano Sofri un articolo sull'*Unità* per invitare tutti i giornali a pubblicare le vignette danesi. Leri Antonio Socci, su *Libero*, criticava la reazione indignata dell'*Unità* alla maglietta di Calderoli: «Se avesse accolto quell'appello?». Staino scuote la testa: «Ogni cosa a suo tempo. Se fossimo al primo giorno di proteste di alcuni fanatici, Ma ora sarebbe un errore politico. Com'è stato un grave errore politico il

testo di Calderoli, la sua colpa non può essere ridimensionata: ma come, proprio ora?». Certo, il problema resta, «mi dispiace che la sinistra abbia delegato alle forze più oltranziste la difesa della libertà di pensiero, lasciando che sporcassero tutto con il razzismo che è loro connaturato. Il problema di schierarci con i più deboli e contro l'aggressione all'Iraq, l'atteggiamento al dialogo, non devono farci svenire i principi di civiltà».

«In Medio Oriente occorre sostenere la ripresa di una forte iniziativa del «quartetto» — ONU, Russia, USA e UE — che solleciti Hamas ad assumere la piattaforma indicata dalla *Road Map*, compreso il pieno riconoscimento della legittima esistenza dello Stato di Israele».

Di pari passo a una forte iniziativa politica e di pressione nei confronti di Teheran perché garantisca sull'uso esclusivamente pacifico dell'atomo, bisogna affiancare un'azione per la riduzione degli armamenti nucleari, perché la comunità internazionale sarà più forte nel chiedere garanzie all'Iran se contemporaneamente spingerà altri Paesi della regione a ridurre i loro arsenali nucleari.

Il rientro delle truppe italiane dall'Iraq entro il 2006 va accompagnata da sostegni economici e politici utili alla crescita e alla stabilizzazione della democrazia.

Più in generale vanno rilanciati il dialogo interreligioso e interculturale e, insieme, una cooperazione economica, culturale e politica che offra l'immagine di un Occidente che vuole costruire il futuro del pianeta insieme all'Islam e non contro. Piero Fassino

Berlusconi, appello al dialogo. Tensione Fini-Libia

Il Cavaliere su Al Jazeera. Tripoli: il vicepremier smetta di accusare. La tv araba oscura la t-shirt di Calderoli

ROMA — Davanti alle telecamere di Al Jazeera, Silvio Berlusconi ha descritto quello che tra Italia e Libia come rapporti tranquilli. «Ho parlato a lungo con il leader libico Gheddafi», ha detto, «il presidente del Consiglio alla troupe della televisione qatariota ricevuta a palazzo Grazioli». Si riferiva alla telefonata con il colonnello dopo l'assalto di venerdì al consolato di Trapani a Bengasi. «Mi ha assicurato la difesa dell'incolumità dei nostri connazionali», ha spiegato. «Quindi tra i nostri due Paesi non si è verificato e non c'è ancora oggi nessun problema» ha sostenuto Berlusconi.

È stata la voglia di apparire distensivo al pubblico di una delle tv più viste dai musulmani del Medio Oriente a spingere il Cavaliere a rilasce l'intervista.

Al Jazeera, uno dei canali più detestati dall'amministrazione Bush, non è un'antenna familiare per lui. Ma pur di prevenire altre ripercussioni dell'esibizione di Roberto Calderoli, ripreso al Tg1 con la maglietta delle famose vignette su Maometto mentre era ministro, Berlusconi ha sorvolato sui pesanti giudizi dell'Inpsa sulla tv qatariota per servizi da Baghdad e Kabul. Il suo scopo era evitare associazioni di idee tra l'Italia e i disegni che sono risultati detonatori per le esplosioni di sdegno tra i musulmani.

«Non c'è altro modo per costruire un futuro di benessere



re giustizia e per tutti che rispettarsi a vicenda» ha sottolineato Berlusconi, invitando a «conoscersi di più» con «bonità» e «comprensione e rispetto tra i popoli». È per questo che nell'intervista, da tradurre in arabo, in onda su Al Jazeera stasera, avrebbe definito le vignette da «stigmatizzare».

Aggiungendo: «La satira non deve essere irrispettosa dei sentimenti altrui».

Con Tripoli, la situazione è più intricata. Lo confermano parole del ministro della Difesa Antonio Martino: «I rapporti tra l'Italia e il regime di Gheddafi sono da sempre difficili e continuano ad esserlo». Ieri hanno continuato ad esserlo con un avviso rivolto al ministro degli Esteri Gianfranco Fini, il quale domenica su RaiTre aveva cominciato a sostenere una tesi ripetuta più tardi: «Vi sono dei fermenti che mettono in discussione la leadership di Gheddafi». Al Colonnello da fastidio che, per ridimensionare il nesso tra le violenze di Bengasi e la maglietta di Calderoli, i nomi di governo puntino

zare». Aggiungendo: «La satira non deve essere irrispettosa dei sentimenti altrui».

Con Tripoli, la situazione è più intricata. Lo confermano parole del ministro della Difesa Antonio Martino: «I rapporti tra l'Italia e il regime di Gheddafi sono da sempre difficili e continuano ad esserlo». Ieri hanno continuato ad esserlo con un avviso rivolto al ministro degli Esteri Gianfranco Fini, il quale domenica su RaiTre aveva cominciato a sostenere una tesi ripetuta più tardi: «Vi sono dei fermenti che mettono in discussione la leadership di Gheddafi». Al Colonnello da fastidio che, per ridimensionare il nesso tra le violenze di Bengasi e la maglietta di Calderoli, i nomi di governo puntino



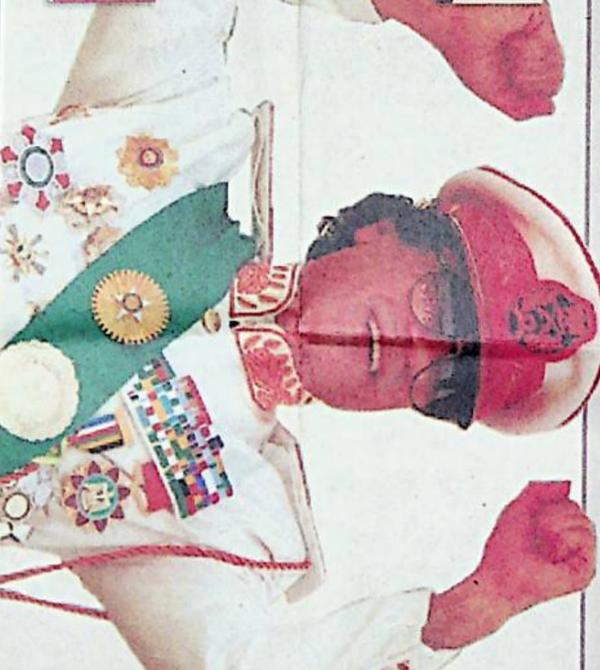
dietro
le quinte

La politica italiana e il Colonnello

AMICI DI SEMPRE



AMICI DELL'ULTIMA ORA



NEMICI DI SEMPRE



NEMICI DELL'ULTIMA ORA

Cossiga: Gheddafi è un amico, proteggiamolo dagli estremisti

«Stanno tentando di incendiare il suo Paese. Da Berlusconi a Prodi e D'Alema, ecco chi ha buoni rapporti con lui»



Francesco Cossiga, classe 1928, è stato presidente della Repubblica dall'85 al '92

«L'amicizia nasce con l'incontro dell'88. Ci informiamo reciprocamente sulla nostra salute»

«A cosa si riferisce?»

«Quello slogan», dice cento mille Nassirya, «che non è incompatibile con il programma del centrosinistra».

Ma se tutta l'Unione ha stigmatizzato l'accaduto.

«Infatti non dico che l'Unione è d'accordo, ma quello slogan ribatte in modo esasperato quanto c'è scritto nel programma di Prodi: quando si sostiene che i soldati italiani in Iraq sono una forza di occupazione, e quando due sentenze della magistratura italiana legittimano la strage di Nassirya come un'azione di resistenza...»

Torniamo a Gheddafi. Difeniamolo, non si rischia di accettare passivamente azioni come quella di Bengasi?

«Il punto è che l'Europa non ha voglia di combattere. E l'Italia purtroppo, sulla stessa falsariga, sta perdendo la propria identità cristiana: noi non difendiamo la nostra identità mentre vogliamo difendere quella altrui».

Per usare le parole del presidente del Senato, Marcello Pera, se decidiamo di genufletterci abbiamo già perso.

«Non è detto. Dobbiamo puntare sulla superiorità della nostra cultura. Sempre che ci crediamo...»

Francesco Verderrami

«Non è detto. Dobbiamo puntare sulla superiorità della nostra cultura. Sempre che ci crediamo...»

Francesco Verderrami

ROMA — «Non raccontiamoci storie, ridigliamo dalle sciocchezze che si sono dette in questi giorni a proposito del gesto imprudente e inconsapevole dell'ex ministro Roberto Calderoli. Gli incidenti di Bengasi non sono stati provocati da una magistrata, ma da una precisa strategia degli integralisti islamici. Più esattamente dei Fratelli musulmani, che si sono infiltrati dall'Egitto. C'è un tentativo di destabilizzare la Libia ed è necessario perciò sostenere Gheddafi». Francesco Cossiga conosce il leader libico, «era l'autunno del 1998 quando mi fece sapere che voleva parlare. La richiesta giunse tramite la World Islamic Call Society e il figlio architetto di Gheddafi. Allora a palazzo Chigi c'era il governo da me presieduto, quello di Massimo D'Alema, e Lamberto Dini era ministro degli Esteri. Loro mi dissero che era importante il mio viaggio. C'era ancora l'embargo sulla Libia, a causa dell'attentato di Lockerbie del 1988».

Quel colloquio è rimasto top secret.

«Si disse che ero andato a informarlo del salutare intervento unilaterale nei Balcani, quando alla faccia di Kofi Annan e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Bill Clinton guidò l'azione per il Kosovo. Si disse che inviati Gheddafi a ritirare gli aerei che aveva in Jugoslavia. Ma non era vero...»

È vero invece che le chiese di intervenire presso gli Stati Uniti e l'Inghilterra per garantire la sorte degli attentatori di Lockerbie?

«Tutti sapevano dei miei buoni rapporti con Washington e Londra. E lui conosceva persino il mio numero di scarpe... Diciamo che, alla fine del colloquio, mi disse: Sono sicuro che le avrebbero affidato la difesa di alcuni libici, se l'avessi

EUROPA E IDENTITÀ CRISTIANA

L'Europa non ha voglia di combattere. E l'Italia pur troppo, sulla stessa falsariga, sta perdendo la propria identità cristiana

LA SCELTA DEL CAVALLIERE

Berlusconi ha fatto bene a far dimettere Calderoli: un ministro non può lasciarsi andare a certi atteggiamenti

Se lei ritiene che la maglietta di Calderoli non c'entra nulla, che senso ha avuto allora farlo dimettere?

«Berlusconi ha fatto bene. Un ministro non può lasciarsi andare a certi atteggiamenti. Ma tanto il gesto di Calderoli quanto le vignette danesi non sono la causa dell'emergenza. Chi lo dice compie una bassa operazione culturale. Il resto è il segno di una campagna elettorale degradata».

A cosa si riferisce?

«Quello slogan», dice cento mille Nassirya, «che non è incompatibile con il programma del centrosinistra».

Ma se tutta l'Unione ha stigmatizzato l'accaduto.

«Infatti non dico che l'Unione è d'accordo, ma quello slogan ribatte in modo esasperato quanto c'è scritto nel programma di Prodi: quando si sostiene che i soldati italiani in Iraq sono una forza di occupazione, e quando due sentenze della magistratura italiana legittimano la strage di Nassirya come un'azione di resistenza...»

Torniamo a Gheddafi. Difeniamolo, non si rischia di accettare passivamente azioni come quella di Bengasi?

«Il punto è che l'Europa non ha voglia di combattere. E l'Italia purtroppo, sulla stessa falsariga, sta perdendo la propria identità cristiana: noi non difendiamo la nostra identità mentre vogliamo difendere quella altrui».

Per usare le parole del presidente del Senato, Marcello Pera, se decidiamo di genufletterci abbiamo già perso.

«Non è detto. Dobbiamo puntare sulla superiorità della nostra cultura. Sempre che ci crediamo...»

Francesco Verderrami

«Non è detto. Dobbiamo puntare sulla superiorità della nostra cultura. Sempre che ci crediamo...»

Francesco Verderrami

EUROPA E IDENTITÀ CRISTIANA

L'Europa non ha voglia di combattere. E l'Italia pur troppo, sulla stessa falsariga, sta perdendo la propria identità cristiana

LA SCELTA DEL CAVALLIERE

Berlusconi ha fatto bene a far dimettere Calderoli: un ministro non può lasciarsi andare a certi atteggiamenti

Se lei ritiene che la maglietta di Calderoli non c'entra nulla, che senso ha avuto allora farlo dimettere?

«Berlusconi ha fatto bene. Un ministro non può lasciarsi andare a certi atteggiamenti. Ma tanto il gesto di Calderoli quanto le vignette danesi non sono la causa dell'emergenza. Chi lo dice compie una bassa operazione culturale. Il resto è il segno di una campagna elettorale degradata».

A cosa si riferisce?

«Quello slogan», dice cento mille Nassirya, «che non è incompatibile con il programma del centrosinistra».

Ma se tutta l'Unione ha stigmatizzato l'accaduto.

«Infatti non dico che l'Unione è d'accordo, ma quello slogan ribatte in modo esasperato quanto c'è scritto nel programma di Prodi: quando si sostiene che i soldati italiani in Iraq sono una forza di occupazione, e quando due sentenze della magistratura italiana legittimano la strage di Nassirya come un'azione di resistenza...»

Torniamo a Gheddafi. Difeniamolo, non si rischia di accettare passivamente azioni come quella di Bengasi?

«Il punto è che l'Europa non ha voglia di combattere. E l'Italia purtroppo, sulla stessa falsariga, sta perdendo la propria identità cristiana: noi non difendiamo la nostra identità mentre vogliamo difendere quella altrui».

Per usare le parole del presidente del Senato, Marcello Pera, se decidiamo di genufletterci abbiamo già perso.

«Non è detto. Dobbiamo puntare sulla superiorità della nostra cultura. Sempre che ci crediamo...»

Francesco Verderrami

Le pentite: inseguiramo il premier da 10 anni

«Le zec» è da quando Berlusconi ha comprato il Milan da Farina che chiedo questa intervista, da quando studiavo a Milano. Finalmente ha acconsentito a parlare con Al Jazeera. Imad Al Abrash, giornalista libanese inviato a Roma dalla tv del Qatar fondata dieci anni fa, è autore del lungo colloquio con il premier incontrato ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli. Solo il giorno prima, lo stesso Al Abrash aveva intervistato più brevemente anche il ministro Fini, all'interno di un servizio sull'Italia post-Calderoli e pre-elezioni. Nei 19 del mattino in arabo, tra scorcio della capitale e il volto del capo della Farnesina, erano comparse anche le famose immagini dell'ex ministro leghista al Tg1, nell'atto di aprirsi la camicia sulla disgraziata t-shirt in parte oscurata da Al Jazeera per non mostrare ai suoi 40 milioni di spettatori la vignetta della discorfa. I vertici di Al Jazeera, al telefono da Doha, sostengono che, da tempo Berlusconi avrebbe dovuto parlare al mondo arabo, che non dimentica certo le sue affermazioni sulle infioranti dell'Islam. Perché «comunicare è molto importante, soprattutto di questi tempi. Questa intervista è stata suggerita dal governo di Roma, ma siamo stati ben contenti di trasmetterla. Seguiremo le vostre elezioni con molta attenzione». E non solo quelle: anche le vicende mediche di Francesco Torri sono monitorate da una troupe della più importante tv del mondo arabo inviata alla clinica Villa Stuart. «È molto amato in Medio Oriente» ha spiegato il produttore del canale sport di Al Jazeera.